

Associazioni e professioni bocciano il codice appalti

Bocciato il codice dei contratti. La nuova impostazione sull'equo compenso non convince e il mancato obbligo del titolare effettivo porterà a «rischi di malaffare». Secondo la Cgil, si tratta di «un attacco ai lavoratori e alle loro organizzazioni senza precedenti». È un coro unanime quello sollevato ieri in Parlamento dalle audizioni sullo schema di dlgs correttivo del codice dei contratti pubblici (Atto governo 226). Oltre alla Cgil, sono intervenuti (tra gli altri) l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), l'Ance (costruttori edili), la Rete delle professioni tecniche (Rpt) e Fondazione Inarcassa.

Equo compenso. L'applicazione della legge 49/2023 (l'equo compenso, appunto) nei bandi pubblici divide da mesi Anac e Rpt. In una serie di delibere e messaggi, l'Autorità ha più volte dichiarato l'ambiguità della disposizione e la sua non applicazione negli appalti, almeno fino a un'integrazione normativa. Parere opposto, invece, per la Rete, che ne ha chiesto più volte la piena applicabilità. Anche per questo il correttivo al codice è intervenuto sul punto, scontentando però tanto l'Anac quanto la Rete. Secondo il presidente dell'Autorità Giuseppe Busia, è stato trovato «un compromesso ragionevole». Tuttavia, la formula utilizzata nel correttivo «compensa un appiattimento verso il basso e, soprattutto, si applica a servizi di ingegneria e architettura, ma non risolve i problemi per le altre prestazioni intellettuali, dai servizi legali alle consulenze». Più netto il giudizio della Rete: «L'attuale formulazione delle disposizioni facenti riferimento all'equo compenso non chiariscono, in maniera univoca, le modalità applicative di quest'ultimo e necessita di un coordinamento con la legge 49/2023».

Le altre critiche. Da Busia arriva anche l'appello sui titolari effettivi, tema con cui ha aperto il suo discorso: «persiste l'assenza di obbligo di indicare il titolare effettivo, la cui utilità è evidente. Vi è tutto un vortice di imprese che aprono e chiudono, di cui non si conosce il vero titolare, con svantaggio per le imprese sane e rischi di malaffare. Sarebbe utile, invece, inserirlo nel correttivo, insieme a una più robusta normativa sui conflitti di interesse». Fondazione Inarcassa, invece, ha sottolineato l'assenza di una previsione che richieda requisiti tecnici per chi svolge progettazione nelle amministrazioni aggiudicatrici: «è necessario che i tecnici della Pa, qualora debbano svolgere attività di progettazione, mostrino requisiti analoghi a quelli richiesti ai liberi professionisti e siano soggetti a controllo da parte di un ente terzo». Mentre l'Ance ha evidenziato come sia «paradossale che chi ottiene la concessione con gara abbia obblighi che non ha chi prende la concessione senza gara».

Contratti collettivi. Le parole più dure, infine, sono arrivate dalla Cgil, secondo cui il codice rappresenta «un grave attacco ai contratti collettivi». Il sindacato, quindi, ha elencato i principali punti critici: «il rinvio ai codici Ateco per indicare i Ccnl da applicare e non alla reale

attività svolta; equivalenze automatiche tra Ccnl, che hanno però tutele economiche e normative diverse e in molti casi inferiori, criteri così vaghi per definire la reale rappresentatività dei soggetti firmatari; l'indebolimento delle clausole sociali e dell'obbligo di applicare lo stesso Ccnl tra lavoratori in appalto e lavoratori in subappalto».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata

